

L'eterno riposo dona a:
ZANUSSO MATILDE, di anni **92**
affidata al Signore Sabato 14 Novembre

1. Questa Domenica alla s. Messa delle ore 11.00 ci sarà il battesimo di Irene Cipolat figlia di Matteo e di Anna Colladel.
2. Mercoledì 18 alle ore 19.30 incontro conviviale tra il consiglio pastorale uscente e quello entrante; il nuovo consiglio pastorale (i membri sono esposti alle porte della chiesa) inizia il suo lavoro alle 20.30.
3. Giovedì 19 alle ore 20.30 riunione catechiste.
4. Si ricorda ai parrocchiani che la s. Messa feriale delle ore 18.30 viene fatta nella Cappella del Cristo.

Parrocchia Ss. Ilario e Taziano
Torre di Pordenone

mail: parrocchiatorre.pordenone@gmail.com *Tel.: 0434 43690*
www.parrocchiatorre.it

Parroco Moderatore
Don Claudio Pagnutti
340 6810323

Co-Parroco:
Don Omar Bianco
340 2532481

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
(15 novembre 2026)

Dal Vangelo di Mt 25,14-30



In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

La parabola dei talenti mette in scena la sfida tra il patrimonio economico e il patrimonio relazionale, il molto denaro di un ricco signore e il suo grande progetto sui servitori: affida loro il suo tesoro e parte. Al momento del ritorno e del rendiconto, la sorpresa raddoppia. Anziché tenere per sé, il padrone rilancia: «bene, servo buono, ti darò potere su molto». E senti l'eco del profeta: così per te gioirà il tuo Dio (Is 62,5). Felice di ciò che vede, non solo dona ai servi l'investimento e il guadagno, ma aggiunge un di più: «entra nella gioia del tuo signore». Signore e servi sono entrati in sintonia di vita, nell'esperienza che «il Regno viene con il fiorire della vita in tutte le sue forme» (Giovanni Vannucci). I primi due hanno capito e osato, il terzo ha avuto paura e ha seppellito la sua vita: so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato, raccogli dove non hai sparso... ho avuto paura. Ecco qui ciò che è tuo. Non l'ha mai considerato suo, quel talento. «Ho avuto paura». La madre di tutte le paure è la paura di Dio. Il terzo servo ha una immagine di Dio triste, predatoria, che sa di morte. Lo sente duro, nemico e ingiusto. E chi non avrebbe paura di un Dio così? Tutta la parabola invece disegna una immagine opposta di Dio, che non è il mietitore severo di quanto ha seminato, ma lascia gioiosamente tutto il buon grano alla tua tavola, anzi lo raddoppia ancora (datelo a chi ha già dieci talenti). Non siamo al mondo per fare i conti con Dio, ma per condividere tesori di bontà, di gioia, di bellezza, di legami. Verso il servo che non è stato capace, la reazione ci sembra sproporzionata. Ma Gesù usa un linguaggio apocalittico, paradossale, per dire che un'immagine sbagliata di Dio può provocare disastri, può farci davvero fallire la vita. Ed è ciò che dobbiamo temere. La Evangelii Gaudium 49 ha una offerta di solare creatività quando ci esorta ad aver più paura di restare immobili e spenti che non di sbagliare. A noi, formati nell'idea che il peggio è sbagliare, dentro lo schema delitto/castigo, questo vangelo ricorda che il peggio che ci può capitare è di rimanere immobili, seppelliti, sterili, dei falliti, se dopo di noi, dietro di noi non lasciamo più vita. Il mondo è una realtà germinante, e lo è ogni creatura, e noi siamo al mondo «per la fioritura dell'essere» (Romano Guardini), per fare avanzare, anche solo di un piccolo passo, il bene, i talenti buoni, la storia della gioia. C'è una vita che preme alle nostre frontiere, non un tribunale. Allora a chi ha sarà dato. Dio regala vita a chi produce amore. Dio è la primavera instancabile del cosmo, il nostro compito è diventarne l'estate profumata di frutti.

(Ermes Ronchi)

"Bene, servo buono e fedele: sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone" (Mt 25,21)

Lode a te mio Signore

Signore Gesù,
lode a te che nella tua bontà
mi hai affidato il dono del creato,
della vita, degli amici
e del dono dei Sacramenti.
Ma soprattutto,
lode a te, mio Signore,
per il dono del tuo amore per me.
Nell'attesa del tuo glorioso ritorno,
fa che sappia coltivare e custodire,
con gioiosa fierezza,
i doni della tua bontà.
Aiutami a dar valore alle opportunità
che ricevo ogni giorno,
senza nulla nascondere
e da nulla scappare,
per partecipare un giorno alla vita del cielo,
dove sei andato a prepararmi un posto,
per vivere con te una gioia senza fine.

Vivere nell'attesa dell'Incontro con il Signore con gioia e responsabilità. A noi non lasciarci immobilizzare dalla paura, dalle nostre pigrizie, gelosie e malignità. I doni che abbiamo ricevuto si moltiplicano condividendoli, non nascondendoli. Lasciamoci abbracciare dall'amore misericordioso di Dio per imparare ad abbracciare la vita di quanti incontriamo. La strada maestra sono le opere di misericordia, perché su questo saremo giudicati (guarda caso sarà il vangelo di domenica prossima, ultima dell'anno.)

(d. Andrea Vena)

Martedì 17 novembre ricorre la memoria liturgica di Santa Elisabetta d'Ungheria, prima terziaria francescana alla quale si è ispirata la beata Elisabetta Vendramini che fondò l'Istituto delle Suore Terziarie Francescane Elisabettine. Auguri a suor Annamaria e a tutta la famiglia delle elisabettine.